

«L'arte che guarisce» Il cardiologo, la mostra e il bello come terapia

L'arte fa bene al cuore! Potrebbe diventare uno slogan per tutti i reparti di cardiologia del nostro Paese, ma all'ospedale Ca' Foncello a Treviso questo è più che un motto, è una realtà che si pratica in maniera programmatica ormai da quattro anni nella Struttura Complessa di Cardiologia, sotto la guida del primario Zoran Olivari. Incontriamo il cardiologo alla vigilia della inaugurazione della quarta edizione della mostra *L'arte fa bene al cuore*, aperta da domani nelle sale degli ambulatori cardiologici.

Come è nata l'idea di una mostra d'arte contemporanea nel suo reparto?

«Era il 2008, da tempo pensavo di creare un ambiente ospedaliero più accogliente per chi ci lavora e soprattutto per chi lo frequenta come paziente. L'idea si è concretizzata in fretta, con l'aiuto degli amici critici Elsa Dezuanni e Ennio Pouchard abbiamo organizzato una esposizione nei locali degli ambulatori. Fu un piccolo successo, garantito dai nomi degli artisti e dei curatori tutti pronti a rispondere all'ap-

pello di un gesto all'insegna della totale gratuità».

Ma gli artisti (Ruggero e Romano Abate, Olimpia Biasi, Paolo Del Giudice, Piero Slongo e Francesco Stefanini nella prima edizione), donano le opere?

«No, non è questo il senso dell'operazione. Le opere restano esposte per un anno intero, poi una sola per ciascun artista rimane in prestito per formare una piccola galleria permanente, ma in ogni momento l'artista può riprendersi l'opera. Grazie alla collaborazione dell'Azienda Ospedaliera del Ca' Foncello, siamo riusciti ad allestire un impianto di illuminazione fisso da vera e propria galleria d'arte. Così le opere possono essere ammirate sempre nelle condizioni migliori a qualsiasi ora».

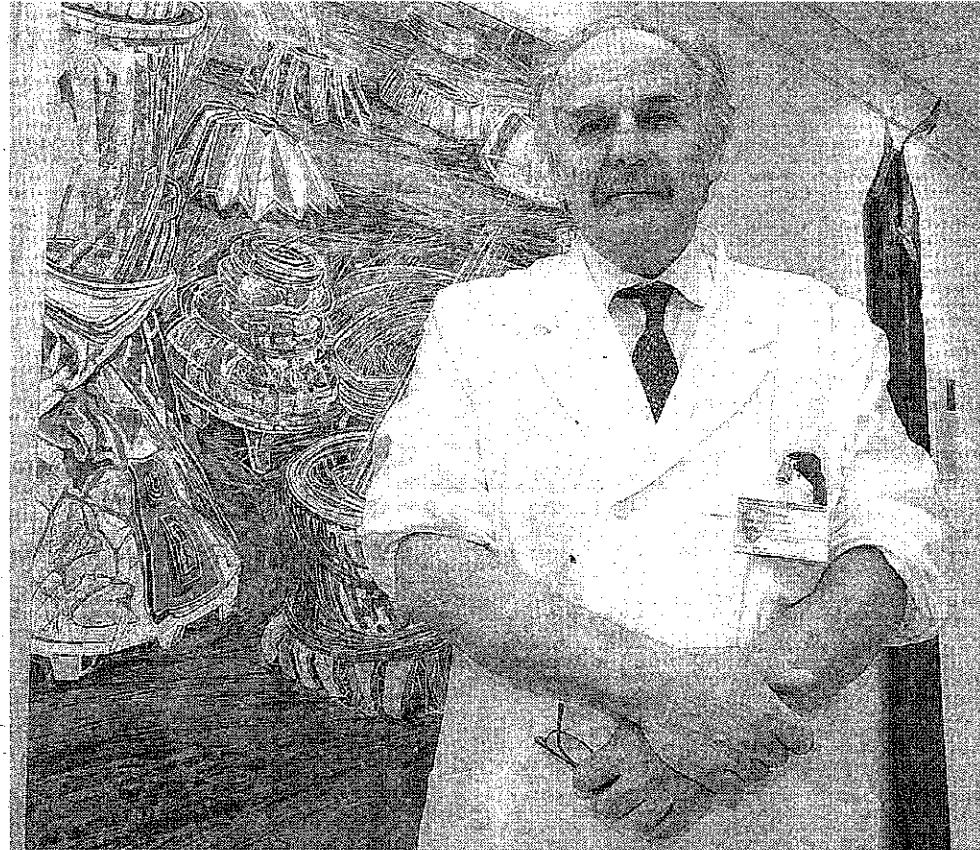
Dottor Olivari, è vero che l'arte fa bene al cuore?

«Non solo al cuore, fa bene allo spirito e quindi a tutto l'organismo. Credo che vedere una cosa bella metta al meglio l'umore. Pensi alle migliaia di persone che passano per i nostri ambulatori ogni anno, sono preoccupate, anche ango-

sciate, alcune di loro malate. Se il loro sguardo si posa su un quadro o una scultura, forme e colori nuovi, stimoli visivi curiosi possono distogliere l'attenzione dall'ansia per una reale o immaginaria malattia, alleviare il tempo dell'attesa e, nella ipotesi più felice, creare un interesse che si può sviluppare in passione per l'arte contemporanea. Comunque spesso nel nostro ambito il vero problema è l'eccessiva ansia che matura nel malato che si concentra solo su se stesso, amplificando così l'eventuale stato patologico. Quindi qualcosa che dia piacere estetico e che distolga l'attenzione da se stessi, è sicuramente positivo, se non terapeutico».

Questo che è partito come un esperimento è diventato un appuntamento atteso dai pazienti?

«Direi di sì, e anche dal personale ospedaliero. In più la mostra annuale serve anche da sottolineatura per la settimana dedicata alla raccolta fondi per la ricerca cardiovascolare, una iniziativa nazionale che cade nella settimana di San Valentino».



Il secondo anno la mostra è stata tutta al femminile con Maria Baldan, Brigitte Brand, Mirella Brugnerotto e Lina Sarrì. L'anno scorso gli artisti erano Franco Batacchi, recentemente scomparso, Abdallah Khaled, Mario Martinelli e Tobia Ravà. E per questa nuova edizione che si inaugura domani, i curatori hanno selezionato opere di Toni Buso, Silvio Gagno, Lisa Perini e Franco Renzulli.

Bisognerà pensare di ampliare gli spazi espositivi per il futuro, magari coinvolgendo altri reparti, o esportando il progetto ad altre strutture

Il primario che ama l'arte

Zoran Olivari, primario cardiologo all'Ospedale Ca' Foncello di Treviso. Domani inaugura la mostra «L'arte fa bene al cuore» nelle sale degli ambulatori cardiologici. E' un convinto sostenitore della funzione terapeutica della visione del bello. «Gli ospedali devono migliorare la qualità di vita» (Balanza)



La pittura fa bene al cuore, allo spirito e a tutto l'organismo. Quadri e sculture alleviano l'ansia. Spesso nei malati il vero problema è proprio l'eccessiva ansia che amplifica la patologia